

Il bilancio dei raid aerei nella Striscia è di 17 morti tra cui due bambini. Sangue anche in Cisgiordania

Per l'Anp si fa drammatica la crisi finanziaria: le casse sono vuote, 140mila dipendenti senza stipendio

Linea dura di Israele, Hamas minaccia vendetta

Olmert rompe con l'Anp e avverte: nessun rapporto con chi incontrerà i ministri integralisti
Nuovi raid israeliani a Gaza per fermare il lancio di razzi. Le brigate Al Qassam: colpiremo ancora

di Umberto De Giovannangeli

«IL NEMICO SIONISTA pagherà caro e dovrà abbeverarsi giorno e notte allo stesso amaro calice del nostro popolo». Parola di Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas. È la risposta al fine settimana di sangue (17 morti, tra cui due bambini) scatenato

da Israele nella Striscia di Gaza. Il governo di Gerusalemme ha aumentato la pressione politica e militare sul governo palestinese, intensificando da un lato i raid militari contro i gruppi armati a Gaza e al tempo stesso decidendo una serie di misure volte a impedire il consolidamento del potere di Hamas. Bollettino di guerra: l'artiglieria israeliana ha ieri colpito una postazione della sicurezza palestinese, una postazione militare a nord e a sud di Bet Lahya e un'abitazione civile, dove è stato ucciso un tassista e ferite altre quindici persone. Da Tel Aviv, un portavoce militare ha spiegato che l'artiglieria ha colpito aree usate da gruppi armati per lanciare razzi Qassam contro il territorio israeliano e che la popolazione civile è stata ripetutamente avvertita di tenersi fuori dalle aree usate per lanciare i razzi. Un altro palestinese, ufficiale delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa (Al-Fatah), ricercato da Israele che lo accusa di aver ordinato attacchi costati la vita di israeliani negli scorsi tre anni, è stato ucciso vicino a Betlemme in uno scontro a fuoco con i soldati giunti per arrestarlo. Durissima la reazione di Hamas. Quella politica è affidata a Ghazi Hammad, portavoce governativo: «Siamo stupefatti - dichiara - di non avere sentite anche una sola parola di condanna da parte dell'Ue per quei crimini odiosi che hanno provocato la morte anche di bambini, donne e uomini innocenti». «Israele - prosegue Hammad - sfrutta il silenzio dell'Europa e l'atteggiamento negativo degli Stati Uniti verso il nostro governo per inasprire le aggressioni contro il popolo palestinese». Più inquietante è l'avvertimento del braccio armato di Hamas, che in un comunicato minaccia Israele di «fargli pagare caro» i suoi sanguinosi raid aerei lanciate nelle ultime 72 ore contro la Striscia di Gaza.

ne terroristica - di consolidarsi al potere. I dignitari stranieri che in visita in Cisgiordania si incontreranno con esponenti di Hamas non saranno ricevuti dal governo israeliano: è una delle misure adottate ieri dal governo-Olmert. Israele, inoltre, non stabilirà alcun tipo di rapporto col governo palestinese, ad esclusione, si precisa, del presidente Abu Mazen. Al tempo stesso Israele afferma che terrà aperti, compatibilmente con le esigenze di sicurezza, i valichi con Gaza per permettere l'afflusso di aiuti umanitari alla popolazione palestinese. Ancor più che i missili israeliani, a preoccupare il governo guidato da Ismail Haniyeh è il desolato vuoto delle casse dell'Anp, aggravato dalla sospensione degli aiuti economici internazionali diretti all'Anp. Il ministro delle Finanze Omar Abdul Razek dichiara di non poter prevedere quando saranno pagati gli stipendi di marzo ai 140mila dipendenti pubblici. La crisi finanziaria dell'Anp, avverte, è più grave di quanto apparisse una settimana fa.



Poliziotti israeliani bloccano un gruppo di palestinesi a Gerusalemme. Foto di Mahfouz Abu Turk/Reuters

Il leader in coma

Per Sharon «incapacità permanente»

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon, in coma da ormai tre mesi, sarà dichiarato permanentemente inabile a svolgere le sue funzioni domani. Lo ha annunciato ieri il ministro della Giustizia israeliano. Dopo il grave ictus che ha colpito Sharon lo scorso 4 gennaio e il successivo stato di coma, il procuratore generale Menachem Mazuz aveva dichiarato il premier «temporaneamente inabile» a svolgere il ruolo di primo ministro, per permettere a Ehud Olmert di prenderne il posto con un incarico a interim. Nella sua domenica, il Consiglio dei ministri dovrebbe decretare la conclusione dell'interim di Olmert. Venerdì prossimo, 14 aprile termina infatti il periodo di transizione di cento giorni previsto dalla legge, prima che debba essere nominato ufficialmente un nuovo premier. Ma visto che i festeggiamenti della Pasqua ebraica iniziano mercoledì e dureranno una settimana, l'annuncio sull'inabilità permanente di Sharon è stato anticipato a domani.

L'INTERVISTA HAFEZ AL BARGHOUTI

Il direttore del quotidiano Al Hayat Al Jadeeda, edito a Ramallah: «Israele continua con l'unilateralismo, l'Occidente tace»

«Dieci anni di umiliazioni, palestinesi lasciati soli»

/ Roma

«Ciò che raccontiamo oggi è quello che abbiamo raccontato da tanti, troppi anni: le speranze frustrate, le sofferenze quotidiane, l'umiliazione ai check-point, ma anche la dignità di un popolo che non smette di lottare per un futuro di libertà. Un popolo a cui cerchiamo ogni giorno di dare voce. Questo significa per me fare informazione in un teatro di guerra». A parlare è Hafez al-Barghouti, direttore del quotidiano palestinese Al Hayat Al-Jadeeda, edito a Ramallah, il più diffuso quotidiano nei Territori.

Qual è oggi la realtà palestinese che ogni giorno si riflette sul giornale di cui è direttore?

«Quella che raccontiamo è una situazione pessima. La causa palestinese vive oggi una fase estremamente difficile. Siamo isolati a livello internazionale...».

Isolati per via di un governo targato Hamas.

«Il "peccato" dell'attuale governo è di non riconoscere Israele; un "peccato" peraltro condiviso con un buon numero di Paesi arabi che pure non subiscono le punizioni che l'Occidente sembra voler infliggere ai palestinesi. E poi c'è un'altra cosa da dire...».

Cosa, dottor Barghouti?

«La vittoria elettorale di Hamas è il prodotto del fallimento di dieci anni di negoziati, dieci anni di illusioni, dieci anni in cui Israele ha continuato a portare avanti sul campo la sua politica dei fatti compiuti. Invece di criminalizzare il popolo palestinese, l'Occidente dovrebbe chiedersi chi e perché ha fatto fallire le trattative e delegittimato la dirigenza palestinese che aveva scommesso sul dialogo...».

Qual è la sua risposta?

«Vede, il mio giornale non è mai stato tenuto con la dirigenza dell'Anp, ne abbiamo denunciato gli errori e gli abusi. Ma ciò non può oscurare il dato di fondo: Israele ha fatto dell'unilateralismo il suo credo, la logica che presiede l'azione dei governi succedutisi in questi anni...».

Oggi Israele, Stati Uniti ed Europa pre-

«Cerco ogni giorno di dare voce al mio popolo questo significa per me fare informazione in un teatro di guerra»

mono su Abu Mazen perché faccia da contrappeso moderato al governo egemonizzato da Hamas.

«Israele, sostenuto sempre e comunque dagli Usa, intende spingere Abu Mazen ad adottare misure che indeboliscano il governo di Hamas. Ma Abu Mazen pur rivendicando le sue prerogative presidenziali non intende cadere in questa trappola, perché sa bene che una contrapposizione frontale con un governo eletto democraticamente, aprirebbe le porte ad una guerra civile nei Territori».

Quali sono le storie più ricorrenti e dolorose riportate dal suo giornale?

«Quelle dei tanti che hanno visto la loro esistenza spezzata dalla costruzione del Muro. È il racconto di una sorta di claustrofobia collettiva, di una sensazione di soffocamento che prende forma in città trasformate in prigioni a cielo aperto, isolate l'una dall'altra, dove anche la libertà di movimento, dentro i Territori, viene coartata. In questa situazione è difficile scommettere sul futuro, un futuro di pace».

Di cosa va più fiero come giornalista?

«Di aver fatto uscire il giornale anche nei mesi di coprifuoco. A questa libertà non abbiamo mai rinunciato».

u.d.g.

Pakistan, calca alla moschea: strage di donne e bimbi

KARACHI Almeno 29 persone, molte donne e bambini, sono morte nella calca creatasi all'uscita di una moschea a Karachi, nel sud del Pakistan. Tutto è accaduto quando una ragazzina è caduta all'uscita del luogo sacro ed ha iniziato a gridare. I fedeli che grემivano la moschea, presi dal panico, si sono dati alla fuga, travolgendosi l'un con l'altro. All'ospedale Liaquat di Karachi sono arrivati i corpi senza vita di 14 donne e 5 bambini. In un altro nosocomio cittadino sono stati portati altri sette cadaveri. La funzione religiosa nella moschea sunnita di Faizan-e-Madina, a cui erano presenti migliaia di donne con i loro bambini, commemorava il compleanno del profeta Maometto, che cade martedì prossimo.

Le vittime sono principalmente donne anziane e bambini calpestanti dalla folla, almeno 50mila persone, che hanno assistito alla preghiera celebrata nella moschea sunnita di Faizan-e-Madina, in occasione del settecentesimo anniversario della nascita del profeta Maometto. «Ho visto una bambina chiedere aiuto e una donna fermarsi, bloccando l'uscita. Così la folla compressa ha cominciato a spingere. Altre donne e bambini sono finiti a terra e sono stati calpestanti», ha raccontato un'anziana signora ricoverata in ospedale, dopo essere stata travolta. Diciotto donne e 4 bambini sono stati trasportati privi di vita all'ospedale Liaquat National, ha riferito Ali Azmat Abdi, direttore della struttura sanitaria. Altri sette corpi sono stati portati al Jinnah Post-Graduate Medical Center. «Il bilancio delle vittime è ancora provvisorio ma potrebbe crescere nelle prossime ore», ha detto il capo della polizia municipale Niaz Siddiqui. Numerose le persone ricoverate in diversi ospedali.

GERMANIA

Nuovo video dei 2 tedeschi rapiti in Iraq

BERLINO Il governo tedesco ha ricevuto un video che riguarda i due tedeschi tenuti in ostaggio in Iraq. Lo ha detto ieri una portavoce del ministero degli Esteri a Berlino. «Abbiamo un video», ha detto la portavoce, precisando che esso deve «ancora essere analizzato» nel suo insieme. La registrazione tuttavia - ha detto la portavoce - sembra dimostrare che i due ingegneri di Lipsia (Germania est) sono ancora in vita. René Braunlich e Thomas Nitzschke sono stati rapiti il 24 gennaio a Baiji in Iraq settentrionale.

AFGHANISTAN

Doppio attacco a Kandahar: almeno 11 feriti

KANDAHAR Due bombe sono esplose ieri a Kandahar a distanza di 15 minuti una dall'altra nella stessa zona della città meridionale afgana, ferendo 11 persone. L'attacco coordinato, l'ultimo di una lunga serie, non è stato ancora rivendicato, ma i Talebani si sono attribuiti la responsabilità di numerosi attentati compiuti recentemente tra cui, ultimo, l'attacco suicida ieri davanti al Prt a guida italiana di Herat in cui sono morti tre afgani ed è rimasto ferito un civile italiano. L'ufficiale dell'esercito Khair Mohammad ha detto che sono stati feriti 3 poliziotti, 3 militari, e alcuni civili.

Attentati del 7 luglio, per Londra al Qaeda non c'entra

Sull'Observer le anticipazioni del rapporto del governo: «La strage pianificata da un gruppo isolato con pochi soldi e usando internet»

LONDRA Gli attacchi kamikaze del 7 luglio scorso che sconvolsero Londra e l'Europa intera, non portano la firma di Al Qaeda. Gli attentati, che furono invece pianificati e realizzati con un budget riscosso e con il semplice utilizzo di internet, sono opera solo dei quattro attentatori britannici musulmani, votati al martirio e desiderosi di punire la politica estera britannica. Sono le conclusioni, anticipate ieri dal settimanale britannico «The Observer», della prima versione del rapporto del governo sulle stragi, le più gravi mai avvenute sul suolo britannico, con 52 morti, tra cui l'italiana Benedetta Ciaccia. Risultati che sembrano destinati a provocare allarme, mettendo in ri-

lievo la vulnerabilità della Gran Bretagna ad un attacco di un gruppo così ridotto, poco esperto, e soprattutto, contrariamente a quanto si sospettava finora, senza legami o supporti da parte di Al Qaeda, anche se due degli attentatori erano stati in Pakistan. Secondo le indiscrezioni raccolte dal settimanale, gli attentati sono stati il frutto di un complotto, «semplice e poco oneroso», ideato da quattro kamikaze che sognavano l'immortalità e che si sono limitati a navigare nei siti internet del terrore per apprendere come confezionare gli ordigni. Le loro bombe, nascoste in zainetti e fatte esplodere in tre punti della metropolitana londinese e su un autobus, sono co-

state solo qualche centinaio di sterline, stando al rapporto governativo, redatto da un esperto funzionario sotto la guida del ministro degli Interni Charles Clarke. Il rapporto, che dovrebbe essere pubblicato integralmente tra qualche settimana, esclude inoltre il coinvolgimento di un quinto uomo, del quale si era sospettata l'esistenza e del quale era stata avviata la ricerca dopo la scoperta di uno zaino inutilizzato pieno di esplosivi, in un'auto abbandonata dagli attentatori alla stazione di Luton. Pur negando legami con Al Qaeda, le indagini governative ritengono che i quattro attentatori - Siddique Khan, 30 anni, riconosciuto il capo del gruppo, Hasib Hussain (18), Jermaine Lin-

dsay (19) e Shehzad Tanweer (22) - furono in parte ispirati dai viaggi in Pakistan di Khan, anche se più sul piano ideologico che non logistico-operativo. L'ipotesi di un eventuale appoggio della rete guidata da Osama Bin Laden viene scartata nonostante un video nel quale compaiono sia Siddique Khan sia Ayman al-Zawahiri, considerato il numero due della rete. Quel video, in cui l'attentatore di Londra fa riferimenti a Al Qaeda, è stato in realtà assemblato, secondo gli investigatori, dopo le stragi. Il rapporto esamina anche il comportamento psicologico dei terroristi - tre britannici d'origine pachistana e uno d'origine giamaicana convertito all'Islam - nei mesi pre-

cedenti le stragi. Tutti conducevano una doppia vita, aderendo ad una interpretazione estremistica dell'Islam pur adottando uno stile di vita occidentale. L'indagine rilancia gli interrogativi sul grado di sicurezza antiterrorismo in Gran Bretagna, dove due settimane dopo gli attentati del 7 luglio un altro gruppo di quattro persone, senza legami con la rete del terrore, tentò di replicare l'attacco, anche se il piano fallì nella fase finale. Senza contare che Khan era stato identificato mesi prima delle stragi dai servizi segreti, che poi ne avrebbero sospeso la sorveglianza: di questo chiederà conto una indagine di una commissione della Camera dei Comuni.